

02081

# SCIPIONE,

COMPONIMENTO PER MUSICA

DA CANTARSI NELLE TRE GIORNATE

DELLE TASCHE  
DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA  
DI LUCCA

L'ANNO M. DCCL.



IN LUCCA,

per Domenico Ciuffetti 21. Novembre 1702.

1702 558



ARGOMENTO.



Ubbio Cornelio Scipione, cognominato dipoi l' Africano, in età di anni 24. ottenne dal Senato di Roma la condotta dell' Armi, che doveano maneggiarsi contro i Cartaginefi nella Provincia di Spagna. Imbarcato l'Esercito, approdò con trenta Navi alle spiagge di Catalogna, dove presa terra, si trasferì con le sue genti al Quartiero delle Vecchie Legioni, che sotto il governo di Lucio Marzio li erano felicemente rinite in quella Provincia dopo le famose sconfitte riportate da i due Scipioni, Padre l'uno, e l'altro Zio di Publio Cornelio. Pervenuto a gli Alloggiamenti lodò la costanza de i Veterani, e sospicò le azioni militari fino al principio della primavera: nel qual tempo valicato tutto l'Esercito il fiume Ibero, e disapprovato il parere di alcuni, che lo consigliavano a moverli contro i Cartaginefi divisi allora in tre corpi, e tra loro discordi, deliberò l'assedio di Carragena, Città marittima, e forte, in cui si confervavano tutte le munizioni de i Nemici, e gli ostaggi de i Popoli Spagnuoli, e l'investì ad un tempo stesso per terra, e per mare. Magone Governator della Piazza, doppo essersi regolarmente preparato alla difesa, ordinò una vigorosa sortita contro i Romani; ma rispinti dal valore di quelli con grave perdita i Cartaginefi, e rientrando perciò fuggitivi nella Città, riempiono di tale spavento i difensori, che molti di essi precipitosamente abbandonarono i loro posti. Quindi colle Scipione l'opportunità di un generale affalto, e mentre ne pendeva per anco dubbio il evento, fu osservato, che l'acque della Palude, da cui veniva in parte difeso il muro della Città, si erano per il refluxo del mare talmente abbassate, che lasciavano aperto l'adito alla scalata della muraglia, creduta da quella parte inaccessibile, e perciò trascurata da i difensori. Per quella via effendosi facilmente introdotti nella Piazza i Romani, cadde la

A 2

# GIORNATA PRIMA. PARTE PRIMA.

\*\*—————\*\*

*Scipione, L. Marzio, Lucio, Anagilda, Magone.  
Coro di Soldati Romani, Coro di Soldati Cartaginesi.*



R che i Fari dell'armi Latine  
Reggeo Roma, il tuo Mare fecòdo,  
Tropo angusto preferive il confine  
Al tuo brando, al tuo Scettro un fol  
Mondo.

Di Vittoria l'aperro fentiero  
Se nemica ti chiuse la Sorte,  
A calcarlo con passo guerriero  
Torna: e seguì quell'aggio, quel forte

*L. Marz.* O di Roma cadente alto sostegno  
Scipion, prole d'Eroi,  
Che ferbi a grande imprela in un fol core  
Tura de gli Avi tuoi  
La costanza, il valore: arida il Cielo  
Alle tue brame, a i nostri vori, e torni  
Con più degne vicende il regio alloro  
Da te ritolto all'emula Garrago  
Del Tebro incolto a circondar la fronte!  
Già con pensier prelagio  
Questo di tua Virtù leguace fuolo  
Numerosi trionfi a te destina,  
E l'Africa vicina  
Del tuo fatal coraggio

A 3 Paven.

ce in medesima inaspettatamente in poter di Scipione, in quel giorno stesso, che ne intraprese l'assedio. Fra gli altri prigionieri di conto che in tale occasione gli furono presentati, comparve una Donzella di singolar bellezza. Ricerca della propria condizione, tra l'altre, come potè essere Spofa di Lucio Principe de Celuberi. Furono di subito fatti chiamare il Padre, e lo Spofa, a cui Scipione restituit liberamente la Donzella, aggiungendo alla Dote di ella tutto l'oro presentatogli dal Padre per il di lei riscatto, ne ad altro in ricompensa di tanta liberalità volle obbligat Lucio, che a confederarsi con la sua Repubblica, dicendogli *Mare unum nostrum pro eo munere pacifici: armen: Pagus Romanus sit.*

Tanto si è preso da Plutarco, e da Tito Livio, per farlo fervire non meno di esemplare a chi governa in Patria libera, che di soggetto all'Opera presente, in cui però si è talvolta ricercato il diletto degli Alcoltanti con qualche faccetta verisimile, alla maniera drammatica. L'idea del componimento è lavoro di una mente sola; il Verso è fatto di più penne. L'inventore ha composta tutta la prima Giornata, e la prima parte del' seconda, ma giunto alla metà della sua carriera, è stato costretto a recinarsi per l'inetto frapportogli da una sua indisposizione. Alcuni amici Letterati l'hanno benignamente favorito, e per quanto ha loro permesso l'angustia di pochi giorni e la difficoltà di mantenerli uniti nell'ordine del Compimento, l'hanno condottolo felicemente al suo termine. Ciò si è giudicato dover pubblicar, acciò non vengano attribuite le altrui fatiche a chi ne apprende bensì l'obbligo della gratitudine, ma non già il merito del' lode.

## P E R S O N A G G I

- SCIPIONE Generale ) de' Romani.
- L. MARZIO Capitano )
- MAGONE Governatore di Cartagena.
- LUCIO Principe de Celuberi.
- ANAGILDA sua Spofa, figlia di Magone.
- CORO di Soldati Romani.
- CORO di Soldati Cartaginesi.

GIOR-

Paventa il tuon, pria di vederne il raggio.

Se la gloria

Di Vittoria

Vai cercando, affretta il piè.

Il tuo Nome in questi campi

Fuga omai P'averle schiere,

E in tentar prove guerriere

Par che il vanto usurpi a te.

Se la gloria &c.

Scip. Marzio, Compagni, a ristorar di Roma

Le famole ruine, onde superba

L'Africa esulta, il vostro braccio invitato,

E P'accese mie brame il Ciel riserba.

Tanti, che scorgo in voi, felici esempi

Di Romana costanza,

Pegni son P'speranza,

Che promette al valor più degni eventi!

Voi fra P'Ispane genti

Vivo serbare ancora

L'onor di Roma, e voi senza dimora

Mecco venite, o forti; andiam là dove

Da noi la Patria attende

Di generoso ardir l'ultime prove.

Di Vittoria, e di vendetta

Bel desfo v'accenda il cor.

Ne i perigli

Vi consigli

A cercar P'estrema forte:

Quella via, che scorge a morte,

Al trionfo è varco ancor.

Di Vittoria &c.

L.Marz. Ne' più gravi cimenti

Ove dure il contrasto, il rischio è certo,

La Romana Virtù più grande appare.

Mira,

Mira, come traspare

D'ogni guerrier, d'ogni tuo Duce in volo,

E chiede impaziente

Il segno vdr di militar conlesa.

Or dinne, a qual impresa

Il tuo voler la chiama?

Scip. In questo giorno

Voglio che qui s'arresti

Tutto il mio Campo a Carragena intorno.

L.Marz. Facil ciò fa: ma poco agevol parmi

Della Città superba

L'alte mura espugnar: d'armati, e d'armi

La circonda, qual vedi,

Folta orribil corona: il mare aperto

Da più lati la cinge, e P'assicura

D'opportuno soccorso, e troppo incerto

Ne palefa l'acquisto. Io, con tua pace,

A penser tanto audace

Non darei loco: ed or, che in tre diviso

L'esercito nemico, in tre disgiunte

Parti è d'Iberia in vil foggioro affiso,

A disibar le più vicine schiere

Moverci senz'indugio armi, e bandiere,

Di Marre nel Regno

Dia legge

Chi regge

Al cieco desir:

Da un faggio

Coraggio

Sol prenda consiglio,

Che lode

Di prode

L'orgoglio non dà,

E va

A 4

Col

Col periglio  
Congiunto l'ardir :

Di Marre &c.

Scip. Marzio, a tentar la destinata impresa

Ragion m'è guida, e non m'è sprone al core

Sconfigliato valore : Or, chi ne vieta,

Se dicordi, e lontane

Son le Squadre Africane

Di Cartagena il meditato acquisto ?

Io feorgo, [ e già previsto

Nel mio pensiero l'avea ] qual ne prepara

Crudel contesa il difensore altero,

So, che ostinato, e fero

Ruine offensa, e stragi appressa, e morir;

Ma nel salir, nell' assalir men forti

Non fan per ciò le nostre invitte genti.

Sol fra gli alpri cimenti

Palme ottiene il coraggio, e se il nemico

Pugnar non osa, ò contristar non vale,

Cede un trionfo alle sconfitte uguale.

La guerriera

Virtù vera

Per la gloria

Il fangue spende.

Di Vittoria

Onor non prezza,

E ne sprezza

La corona,

Se la dona

Vn vil timor,

○ il valor

Non la contende !

La guerriera &c.

L. Marz. Scipion, per prova il fo, talor là dove

Troppo cauto pensar la via non vede,

Move un vivace ardire

Men fermo, è ver, ma più felice il piede :

Al diviatato afflito

Dunque, se vuoi, si vada :

Ma qual sicura strada

Ne mostri omai, che in sen dell'onde Iberc

Guidi le nostre fchiere

A cinger d'ogni parte

L'orgogliosa Cirrade, onde non resti

Certa speme per lei d'aita, ò scampo ?

Scip. Lelio del nostro Campo

Seconda i mori : ei con accorta cura

Le Navi appressa, e il mar n'ingombra, e'l porto,

E già le spinge a minacciar le mura,

Scip. L. Mar. a 2. Di quella

Stella

Che mi) conduce

Che ri )

Segue ) la luce,

Segui )

Con te farò,

Pria che nell'onda

Il Sol s'alconda

O' lieta sorte,

O' morte

Avrò.

Di quella &c.

Luce. Magone, omai palese

Del Condortier nemico

L'arrogante disegno a noi si rende.

Mag. A guerriere contese

Forse n'appella, e far così pretende

Scip. Marzio, a tentar la destinata impresa

Scip. Lelio del nostro Campo

Mag. A guerriere contese

*Luc.* In più sublime fegno

Ferir presume il temerario arciero.

Con superbo pensiero

Tante già spinse alla Cittade intorno

Di bellicosi abberi,

E d' indomite genti

Forse schiere possenti,

Che il suol qui manca, e cresce altrove, ò pare

Gangiato in bosco il porto, in terra il mare.

Se giacca percossa, e doma,

Come or l' Aquila di Roma

Fulminante in alto appar?

Forse in guise audaci, e nuove,

Quello stral, che porge a Giove,

Contro noi prende a vibrar?

Se giacca &c.

*Mag.* Tanto al suo folle orgoglio

Roma permette? In questo mare, in questa

Inaccessibil Terra

L' Affrica tutta osa sfidare in guerra?

Roma, che del suo sangue

Fumare il Trafimen, correr l' Ausido

Vide una volta, e ancor ne fremo, e langue,

In militar foggioruo

Sì poderose aduna

Forze insolenti a Cartagena intorno?

Duci, guerrieri, abitatori, è degno

Di seherno, è ver, ma non si sprezzi ancora

Quel disperato fdegno

Che tanto incendio a i nostri danni accese.

All' armi, alle difese.

Altri la Rocca, e di Mercurio il Colle

Pronto a guardar si mostri; altri afficuri

Col ferro, e con la man, le Torri, e i Muri.

Contro

Contro il nemico intanto

Scelto drappel guerreggi

Fuor de' ripari, e tu Lucejo il reggi:

Scocca il fulmine del brando,

E pugnando

Schiere

Intere

Vra, e scompiglia;

Che a soffirne il fero lampo

Quando

In Campo

Veicide, ò fere,

Le Romane Aquile alere

Troppo inferne hanno le ciglia;

Scocca il fulmine &c.

*Luc.* Esecutor non lento

De' cenni tuoi, corro al confitto;

*Mag.* Attendo

Del tuo nobil valor l' usate prove;

*Anag.* Spolo, Lucejo, e dove

Di nudo ferro armato

Quasi a volo ti porri: ah no, t' arretha;

*Mag.* Indarno il chiedi. Egli a punir s' appresta

Con sanguinosa pena

De' Romani l' ardire

*Anag.* Anzi corre a morire;

Spolo, Padre.....

*Mag.* Non più: cost' richiede

Di guerriero il costume,

E d' amico la fede.

*Anag.* Almen fra l' armi

Voglio seguirlo anch'io.

*Mag.* Sconsigliato desio.

*Anag.* Vado.

*Mag.*

*Mag.* Rimanti, e come

A nobil cor conviene,  
Il contumace affetto

Vmilia, e rendi alla Ragion soggetto;

*Atag.* Sol nella mente ha regno

Saggia Ragion, ma nel confin del core

Soglio non ha, che sol v'ha trono Amore!

Vo seguir chi porra seco

La mia vita, e a morte va!

Mia la chiamo,

Perchè l'amo

Nel crudel, che sì la flegna.

Se per me viver non degna,

Senza me non morirà.

Vo seguir &c.

*Fine della Prima Parte.*



PAR-

# PARTE SECONDA.

\*\*\*

*Scipione, L. Marzio, Lucio, Anullas, Magone.*

*Coro di Soldati Romani; Coro di Soldati Cartaginesi.*

*Coro di Rom.*



Iverente  
Al piè di Roma  
Sera, e doma  
In vil catena  
Cartagena  
Vn di sarà.

Col terror di Arage orrenda

Si difenda.

Con l' altezza

De' tuoi muri

Alfucuri

L' altezza;

Delle torri, e' della morte

Noi più forte

Avremo il cor,

E il furor

De' nostri acciari

I ripari

Qual torrente

Abbarcherà.

Riverente &c.

*Scip.* Di prelagio si bello

In vostra mano è posto

Invitare squadre, il fortunato evento.

Mecco dunque al cimento

Animose venite.

Circon-

Circondare, affalire  
 La nemica Città, feroci, e pronte,  
 Che se a giogo fervil piega la fronte,  
 Seco trarrà l'altra  
 Con pari esempio una Provincia intera,  
 Di più lauri, un lauro solo  
 Poi fecondo a noi farà.  
 E l'libero a Roma infido  
 Di Vittoria al primo grido  
 Atterrato,  
 Soggiogato  
 Si vedrà.

Di più lauri, &c.  
 L. Marz. In barbaro ferveraggio  
 Vergognosa, e dolente  
 Geme l' Ispana gente, e forse aspetta  
 Che di gentil catena  
 Gloria fia la sua pena,  
 E col deño le tue Vittorie affretta.  
 Tal ai nel volto  
 Accolto  
 Incanto di Virith,  
 Che meno amara,  
 O' cara,  
 Far puoi la feruitù!  
 Miei prodi feguaci,  
 Che a fiera tenzone  
 Per cinger corone  
 Audaci  
 Correte;  
 Di frali  
 Morrali  
 Armate la mano;  
 Del sangue Romano

Luc.

Co i vivi colori

Co i vivi colori  
 Gli allori  
 Novelli  
 Più belli  
 Rendete.  
 Andate,  
 Vincete!  
 Del braccio, del core  
 Mostrate  
 Al nemico  
 L'antico  
 Vigore,  
 E al vostro valore  
 Sia giusta la forte,  
 Compagni, venite:  
 Aprite  
 Le porte,  
 Che a vincer si va!  
 In Campo si scenda,  
 Si prenda  
 La spada,  
 E cada  
 Svenata,  
 O' vinta  
 E fugata  
 Sia lungi respinta  
 La turba molesta  
 Da questa  
 Città.

Aprite.  
 Venite,  
 Che a vincer si va!  
 Fug. Ferma Luccio, ascolta: in te può tanto  
 D'onor vano deño,

Mag.

Luc.

Coro di

Car.

Tutti.

2. del Coro.

Coro.

Luc.

Coro, e Luc. Che a vincer si va!

Fug. Ferma Luccio, ascolta: in te può tanto

D'onor vano deño,

Che

Co i vivi colori

Che in disugual battaglia  
 Cimentar non ti caglia  
 Quell' alma, ond' ha sostegno il viver mio ?  
 Ne ti sovviene, o crudo,  
 Ch' io qui sola rimango, e che m' uccide  
 Chi da me ti divide ?  
 E lasciarvi vorrai ?  
 E confentir potrai  
 Che il primiero trofeo del tuo valore  
 Sia d' Anagilda il core,  
 E ti dia la sua morte  
 Gloria di vincitor, vanto di forte ?  
 Svenami, se t' è grato  
 Spietato  
 Il mio morir !  
 Perché  
 Se vuoi  
 Mirarlo,  
 Tu dargli  
 Ancor non puoi,  
 E poi  
 Da me  
 Partir.

Svenami &c.

Luc. Con sì acerbe querele  
 A torto mi condanni,  
 Che non io, ma il timor, tecco è crudele.  
 Già d' ogni parte ingombra  
 Il mar, la terra, e con orribil faccia  
 Stuel d' armati nemici  
 Affalti, e Aragi, e ferivintù minaccia:  
 E puoi bramar, che nel comun periglio  
 Con indegno consiglio  
 Io per te mi riferbi, e in questi muri  
 Effeminato, e vile

I lacci

I lacci attenda, e l' onor mio non curi ?  
 E tu sola non fai,  
 Che del pubblico bene  
 Al generoso affetto  
 Tien fuggia mentre ogni altro amor soggetto ?  
 Il mio  
 Deseo  
 Crudel non è.  
 Con tanto  
 Pianto  
 Te stessa uccidi,  
 E ti dividi  
 Col  
 Duol  
 Da me. Il mio &c.

Aug. Troppo il tuo richio è certo,  
 E non sempre all' audace  
 La lene arride.  
 Luc. Al suo tiranno impero  
 Il valor non foggiate.  
 Aug. Altri al dubbioso affronto  
 Men degna vira s' ponga,  
 Luc. Io già son pronto,  
 Ne rifiutar conviene  
 A magnanimo cor la dura impresa !  
 Aug. Almen per tua diletta  
 B aron in Campo seguirti: ho braccio anch' io,  
 Vigore ho ben, che basta  
 A sostenere la sedo, a stringer l' asta,  
 Ne di morte pivento.  
 Luc. Cedi a vira men degna il gran cimento !  
 Vivi, o cara, e soffris, e spera;  
 Che per te  
 Morir avrà

B

Di

Di me  
 Pietà.  
 Teco resta, e in mezzo all'armi  
 Il cor mio con me non viene;  
 Se difarmi  
 Le tue pene  
 Chi trafiggerlo potrà? **Vivi, o cara &c.**

*Aug.* Al tuo voler costante  
 Se il grave affanno mio,  
 Se il tenero mio pianto è debil freno,  
 Parti, o Lucejo, e ti sovenga almeno  
 Che scioltura, e messa  
 Anagilda qui resta.  
 E se tra l'armi ha loco  
 Dolce pietoso affetto,  
 Temi per mio rispetto;  
 Ne il valor ti consigli  
 A cercar tra i perigli i danni miei,  
 Ma ti rammenti Amor, che mio tu sei;  
 Da mortal  
 Nemico frat  
 Del cor mio difendi il cor;  
 O se il Fato  
 A te riferba  
 Meco irato  
 Acerba  
 Morre,  
 Ti condanni amica Sorte  
 A morir per man d'Amor, **Da mortal &c.**

*Mag.* Figlia, dell'alma oppressa  
 Frena il duolo impertuno: a te non lice  
 Con imbelite timore  
 Del tuo Spolo al valore  
 Far si vano preflagio, ed infelice.

Ei

Ei de' Latini a rintuzzar l'ardire  
 Armò la destra, e l'ire;  
 E di rapite spoglie,  
 Di palme onuto, a te farà ritorno  
 Più che s'asconda in Occidente il giorno:  
 Mentre in Campo guerreggia il tuo caro  
 Tu la pace richiama nel sen.  
 Nube oscura  
 Di timida cura  
 De' Nemici trionfi sul viso,  
 E ritorno con lampi di riso  
 Ne' tuoi lumi a far pompa il fereno;  
 Mentre &c.

*L. Marz.* Scipione, a i nostri danni  
 Minaccioso il Nemico in Campo scende,  
 E di affalto, affaltor si rende,

*Scip.* La sua vana baldanza  
 Che a provocar perigli  
 Temeraria s'avanza,  
 Per noi forte guerreggia, e le sue pene  
 Impaziente ad affrontar sen viene.

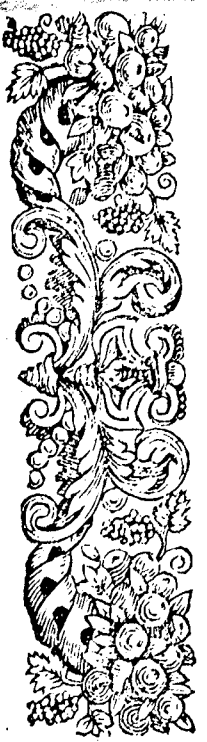
Così l'altero invira  
 Più a vincet, che a pagnar;  
 E più che a prender l'armi,  
 Col folle orgoglio parmi  
 Che s'fidi a trionfar. **Così &c.**

*L. Marz.* Fienne di giusto sdegno  
 Il cor de' nostri, e generoso attende  
 Da i cenni tuoi del fiero incontro il segno;

*Scip.* Contro l'ostil filange  
 Marzio le Squadre tue movi, e disponi.  
 Io d' eletti campioni  
 Qui pronto in tuo soccorso  
 Suol volante riferbo, e s'uopo il chiede,

B

Teco



# GIORNATA SECONDA. PARTE PRIMA.

\*\*\*

*Scipione, L. Marzio, Lucio, Anagilda, Magone,  
Coro di Romani, Coro di Cartaginesi.*

*Cor. di Cart.  
A. 2. Cori.* L'armi. *Cor. di Rom.* A battaglia.



Chi brama  
La fama  
D' inrevido, e forte  
Incontro alla morte

Nel dubbio cimento  
Non lento  
Si mova,  
E in prova  
Di vero  
Guerriero  
Coraggio  
S'involl al fervaggio's

B 3

E mo.

20 Teco trarò nella battaglia il piede.

*L. Marz.* Guerneri, coraggio.

Di barbara gente

Che ardita v' affale

Correte

Prendete

Vendete morale:

Con mille ferre

Puntite

Vn' oltraggio:

Guerneri, coraggio!

Compagni, al conflitto!

Chi terba nel core

Fortezza, e consiglio,

Non tema

D' elicema

Sciagura il periglio!

Per cingere a Roma

D' allora la chioma

Felice chi langue,

Chi Pulmo haro

Qu' i versa col langue

Svenato,

Trafitto.

Compagni, al conflitto!

Se in petto

Ha ricetto

Si nobil desfre,

Si vada,

Si cada,

Ch' è gloria il morire!

Ne i Fatti d' Onore

Vive immortal, chi per la Patria more!

*Fine della Prima Giornata.*

E mora, ò prevaglia.

*Coro di Carr. All' armi. Coro di Rom. A battaglia.*

*Luc.* Vcite,

Affalite;

*Scip.* Andate,

Incontrate;

*Luc.* Di vinti,

*L. Marz.* D' elinti,

*Luc.* Le spoglie rapite;

*L. Marz.* Coprite

La terra.

*Luc.* Guerra. *Scip.* Guerra.

*Coro di Rom.* Schiere

Altere

Il vostro ardir

Al ferir

Di queste spade

Per timor

Vacilla, e cade;

*Coro di Carr.* Men feroce

Della voce

Il valor

Nel cor

Vi langue,

*Coro di Rom.* Voi fuggiti. *Coro di Carr.* Voi disperfi,

*Coro di Rom.* Voi ) nel sangue

*Coro di Carr.* Voi )

*a 2. Cori.* Immerfi

Sicte

*Coro di Rom.* Cedete. *Coro di Carr.* Cedete;

*2. sold. Rom.* Codardi; ò vede

Chi cede,

O' rebite.

*2. Soldati Carr.* La forte v' amfite.

*Coro*

*Coro di Carr.* Siam vinti: fuggiamo,

Tentiamo

Lo scampo;

*Luc.* Mei fidi, che fate?

Al Campo

Tornate.

*Scip.* Mei forti, venite,

Seguite,

Vincete.

*L. Marz.* Ferrite,

Vecidete;

*Coro di Carr.* Il corso

Afferriamo;

*Coro di Rom.* Volamo

Alla gloria;

*Coro di Carr.* Soccoro.

*Coro di Rom.* Vittoria.

*Scip.* Marzio, l'audace stuolo

Che a noi s'oppole, omai disperfo, e vinto

Volge al chiufo recinto

Tornando il volto, e fuggitivo il piede.

L'incalza il nostro Sdegno, e lo precede

Anelante il Terror, che all' altre mura

M'affaggier di sventura

Corre a prender le destinate offese;

Mira da lui torpese

Quelle fuggir non men, che pria vedessi

Là su gli erri ripari

Per grand' orgoglio altere,

Imbelli or per gran rema, erranti schiere;

Per tenter di palme adorno

A gli acquisti affetto il piè.

Nel camin dell' alta impresa

Già ranf' oltre il cor s' avanza;

*B*

*4*

*Che*

Che se credo alla speranza,  
Della via non più concesa  
Il costa lungi non è.

Per sentir &c;

*L. Marz.* Doni propizio Nume

A principio sì degno  
Vguale il fine, e trasformando in volo  
I paffi tuoi, verso il bramato segno  
Più veloci gli renda,  
E fia tua scorra in questa  
Incerra via, che a superat ti resta.

Già veggio amante

La forte,

O' Forte,

Del tuo valor;

E a te costante

Nel mio pensiero

La spero

Ancor,

*Scip.* Con felici successi

A secondar già prese

I voti miei l'amica Dea correte.

Ed or l'incerra irresoluta mente

Che fra dubbiose cure

Agitata, e leonvolta in me vacilla,

Rasseren, e tranquilla,

E all'animose voglie

Che a grand'opre avvalor, il sen discioglie;

A spregar tutte le vele

Del desio, la Sorte invita.

E mi dice,

Or che ti lice

Mar più vasto a solcar prendi,

E al favor di tanta calma

L'alma

L'alma

Rendi

Al corso ardita; A spiegar &c;

*L. Marz.* Di Fortuna il consiglio

Sprezzar non lice, or che a Virtù sereno

Rivolge il guardo, e i doni suoi comparte;

*Scip.* Dunque all'opre di Marte

Da i militari alberghi

Venga ogni Duce, ogni guerrier si mova;

Con valorosa prova

Della Città nemica

La conquista si tenti,

L'affatto si presentir. Altri su Pali

Di pungenti facete

Le ferre mortali

Mandi per l'aria, e i difensori offenda;

Altri le scale ascenda,

E all'alte mura in cima

Con franco piede orme vicinate imprima;

All'armi, all'armi,

Dimore

Il core

Soffrir non sa.

Già

Parmi

Avere

Vicine

Al crine

Le palme alere;

Che Marte dà,

Di riportar bramato

Fama d'invitto, il mio Guerrierio Spolo

Verso il Campo Romano

Parti, ne riede ancora.

Ah,

Ah, che la sua dimora  
 Non men del suo partire  
 Di tal duolo m' affina,  
 Ch'io ne corro a morire;  
 Ma picciola Speranza  
 Per via m'arresta, e favellando al core,  
 Di foverchio rigore  
 Incolpa le sue pene,  
 Poi temprando la doglia, in vita il tiene.  
 Cara speme, al tuo conforto  
 Non s'arrende il mio dolor,  
 Più fugace d'un momento  
 E' il contento  
 Che mi dai,  
 Perchè ognor  
 T'aggiri, e fai  
 Su i confini del timor;

*Mag.* Figlia, d'avverso Faro  
 Preparati a gli oltraggi. Cara speme &c.

*Aug.* O Ciel, che farò  
 Tornò vinto, e fugato  
 Il forte suol, che a militar tenzone  
 Con Lucejo pari.

*Aug.* Che narrî? oimè,  
 Il mio caro dov'è?

*Mag.* Forte raccoglie  
 Le sparte genti, e al vincitor s'opponc,  
 Che insolente presume  
 Con improvviso affalto  
 Soggiogar queste mura,  
*Aug.* Di sì grave sciagura  
 Fu preflago il cor mio;  
*Mag.* A i ripari m'invio;  
 Tu della Rocca intanto

Nella

Nella più eccelsa, e più sicura parte  
 All'ingiurie di Marte  
 La vita invola; io con serena fronte  
 Di remica Fortuna  
 M'espongo all'odio, e m'abbandono all'onc.  
 Ma pur nel mio pensiero  
 O'correse, ò men cruda un dì la spero,  
 Cangia tempore  
 Ne sempre

La Sorte  
 A i danni d'un Forte  
 Costante si fa,  
 Scurarla,  
 O' placarla  
 Ben fa  
 Chi non cura  
 Rigor di sventura;  
 Ne timido chiede  
 Mercede,  
 O' pierà.  
Cangia &c.

*Aug.* Se di nobil Fortezza  
 L'invitto Genitor segue le scorte,  
 Va sì velle affetto  
 Anch'io riserbo in petto  
 Per affontar ne i Regni suoi la Morre;  
 Già stringo il ferro, e fia le stragi, e l'armi  
 Può guerriera, che amante  
 Arc, Lucejo, arc, volgo le piante,  
 E se fia che m'arresti  
 Nemica forza, e duro inciampo, e vile  
 Di carni ferule ancor m'appresti,  
 Trovar saprà la via,  
 Quando si neghi al piè,  
 Per unirsi con te, l'anima mia,

Della

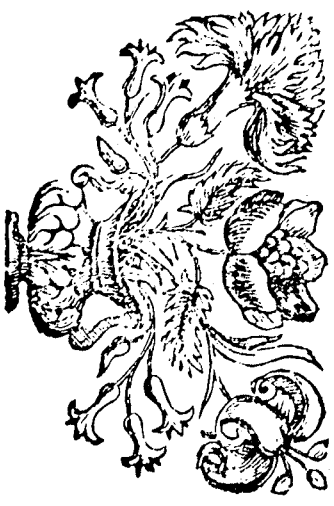
Della Morte  
 Allor più forte  
 Nel mio cor  
 Amor  
 Sarà.  
 Il terrore, ond'ella è cinta,  
 Sbandirà  
 Da questo seno.  
 E pe. ch'è  
 Libero a re  
 Voi poi lo spirito almeno;  
 Con insoluta ferita  
 La mia vita  
 Scioglierà. Della &c.

Lac. Del Romano ardimiento  
 Ah, che il Ciel si compiacque,  
 E a saltir queste mura  
 Gli aprì la via sicura in mezzo all' acque.  
 Infelice Anagida! or che indiffinici  
 Col sangue lor, la fece  
 Dell'empio Vincitor faziano i vinti,  
 Nel gran periglio abbandonata, e sola  
 Chi la foccorre, aimè, chi la consola?  
 Voi del Ciel men crude fate,  
 Perdonate  
 Fiere  
 Schiere  
 Al suo bel sen!  
 Degno  
 E' ben  
 Del vostro sdegno  
 Il cor mio, che disperato  
 Per suo Fato  
 A morir vien. Voi del Ciel &c.

L. Mar.

L. Marz. ] a 2. Vittoria. Cor. di Rom. Vittoria,  
 Scip. ]  
 L. Marz. ]  
 Scip. ]  
 A 2. ]  
 Coro di Rom. ]  
 D'acquisto si degno  
 L'ingegno,  
 Il valore,  
 Ne vanta l'onore;  
 N'ha Roma la gloria;  
 Vittoria. Coro di Rom. Vittoria!

Fine della Prima Parte!



PAR.

## PARTE SECONDA.

\*\* ————— \*\*

*Scipione, L. Marzio, Magone, Lucio, Anagilla,  
Caro di Romani.*

*Aug.*

**A**dre, Conforte, Amici, e dove fiere?  
Or ch' a stringermi al piè Lucio fervile  
Perocce turba ostile affretta il corso,

Leh qual foccorfo al mio timor porgere?

Padre, Conforte, Amici, e dove fiere?

Mà voi lungi da me nel sangue immerse,

Vittime gloriose

Forse al Faro cedeste, anime belle,

Ed ora invendicate ombre disperse

M' accusate d' imbelle,

E la vendera a questa man chiedete!

Padre, Conforte, Amici, e dove fiere?

Misera io fuggo indarno, e spero, e temo,

Ma nel periglio estremo,

Se langue ogni speranza,

Tu Pavvivi, o Costanza,

E vuoi, che l' alma forte

Pria ch' a vil ferenti, si pieghi a morte.

Tenta in van nemico orgoglio

Di condurmi in Campidoglio

Tra carcere di Vittà.

Vu penser figlio d' Onore

Scu' to ben, che dice al core

Morte sì, ma libertà.

Tenta &c.

*L. Marz.*

*L. Marz.* Ferma Donna superba, e a Marzio il Duce  
Prigioniera ti rendi.

*Aug.* In van lo speris,  
Non è quest' alma a ceder rosso avvezza;

*L. Marz.* Dunque tanta alterezza

Ne' suoi folli pensieri

Nare femina ancor, ch' al Vincitore

Niega il dovuto onore, e che presume

Del gran Marte Latino

Scemar le glorie, e contrastar le palme?

Ne il fulmine vicino, e la vendera

Paventa ancor delle Romane spade?

*Aug.* Non dimando pietade,

Non conolco altro Nume

Che la Patria diletta,

Che la mia libertade.

*L. Marz.* Elle già sono

Ombre vane, e spiranti!

*Aug.* Amor le avviva,

El lor dà nel mio sen più stabil trono!

Se a tanta crudeltà

La cara liberrà

Vintra si rende,

Alla guardia del cor

Veglia intrepido Amor

Che la difende.

Se a tanta &c;

*L. Marz.* Così dunque resisti?

*Aug.* Io son di seoglio.

*L. Marz.* Cederai.

*Aug.* Non ha ver, farò costante!

*L. Marz.* Serva l' arrenderai.

*Aug.* Morire io voglio

Di Patria, e Libertà fedele amante!

*L. Marz.*

*L. Marz.* Crudele omicida

A morte ti guida

Si cieco fuor.

*Anag.* Non cura il periglio

Chi cerca morire,

*L. Marz.* E' stolto delirè,

*Anag.* E' saggio consiglio

D' un nobile ardire,

Di libero cor.

Crudele &c.

*L. Marz.* L' orgogliosa ballanza

Più soffrir già non puote

Sdegno guerrier, che la picciade ammorza;

Con sì folle arroganza

Chi del Romano Impero

Ricusa il fren, farà che il morda a forza!

*Anag.* Cieli chi mi soccorrete!

*Luc.* In tua difesa

Giunge Lucio.

*Mag.* Il Genitore accorre.

*Luc.* Volgi a me lo sdegno, e l' ire,

Non ardire

D' ultraggiar quel nobil cor.

Che sembrazze così vaghe

De' tuoi fratelli dolci piaghe

Si riserbava il Dio d' Amor.

Volgi &c.

*L. Marz.* Ecco a te rivolgo il brando

Pulvinando

Tolle amante, alle vendette;

Per far pago il tuo desirè

Guardera di non ferire

Fuor che te le mie faccete.

Ecco a te &c.

*Scip.*

*Scip.* Marzio, non è già sola

Per punir tanto ardir la tua vendetta,

Che quella di Scipion giunge, e sovraffa.

Dunque il vincer non basta,

Che dal cenere ancor delle ruine

Solleveran la fronte

Contro l' armi Latine

Idre mal nate, e disperati Antei?

Ma, se forse all' onte,

Caderete, o superbi, a i colpi miei!

*Anag.* Soccorretegli o Dei.

*Scip.* Vuol vendetta dell' offesa,

Villipesa

La Romana Maestà.

Nel suo sangue

Cada elangue

Quella barbara fierezza,

Che ne sprezza

La pietà. Vuol &c.

*Mag.* Al torrente, che inonda, ah che non puote

Più resistèr la destra.

*Luc.* Il braccio infermo

Privo d' arte, e di fchermo,

Vacilla alle difese.

*Mag.* Intorno cinto

Numi non mi sostengo;

*Luc.* O Dei, son vinto.

*Mag.* Sazio sei delle mie pene

Crudo Ciel, schiedi di più?

Ecco langue tra catene

L' alma avvinta in ferenti.

Sazio sei &c.

*Luc.* Altri lacci per mercede

Di mia fede

*C* Promisc

Promife amor,  
 Altri rigida, e fpiciata  
 Poi ne diede  
 Sorte ingrata  
 A quella cor.

*Aug.* Padre, Conforte amaro, e così dunque  
 Vi ritrovo, e vi piango a un tempo ilteffo?  
 Nel rigore indelffo  
 Sarà mai fempre a miei tormenti il Fato,  
 E voi Stelle rubelle ancor farete?  
 Ah che barbare fiere,  
 Se per maggior mio duolo,  
 Con troppa crudeltade a un punto folo  
 E Padre, e Spofo, e Libertà togliete,  
 Placatevi, o Cieli,  
 Placatevi sì.

Con guardo pierofo  
 Il Padre, lo Spofo,  
 Men fieri, e crudeli  
 Mirate anche un dì.  
 Placatevi &c.

*Scip.* Torna gli affetti in pace  
 O leggiadra Donzella, e alla Ragione,  
 Al preffente Deffin t'umilia, e cedi.  
 Del vincitor Scipione  
 Non è qual forte credi  
 Così dura la legge, onde non abbia,  
 Di viver fero del Romano Impero  
 Anche il nemico a invidiar la forte.  
 Temerario, e non forte  
 E quell'ardir, che invan s'oppone a gli Affri:  
 Non fon di tempra tale i tuoi difaffri  
 Che non poffan fperar Deffin migliore.  
 Ben n'è degno il tuo core,  
 E la beltà che ti rifplende in volto;

Quella

Quella, che in dubbi avvolto  
 Lascia il pensiero intanto  
 Se metti in mezzo all'Armi  
 Di prigioniera, ò di Reina il vanto;  
 Cedi, cedi bella Guerriera  
 Non effer fiera  
 Contro il tuo cor.  
 D'ira fervera  
 Già non t'accendere;  
 Più non contendere  
 La palma altera  
 Del Vincitor.  
 Cedi, cedi &c.

*Aug.* Magnanimo Signor, nel di cui fenno  
 (Come fperar ben lice)  
 Non ha forte pietà l'ultimo loco;  
 Ecco unite al tuo pied e  
 Che fupplice la chiede  
 Queffa, qualunque fia, beltà infelice;  
 Deh roghi all'ira ultrice  
 Delle Romane fquadre  
 Con atto generofo  
 Tra lacci avvinici il Genitor, lo Spofo;  
 Al mio cor, che prega, e langue  
 Non negar mercè sì cara.  
 Se ammollir potefle alquanto  
 Tanto sdegnò il fangue, il pianto,  
 Non faria queff'alma avara  
 Del lmo pianto, e del fuo fangue.  
 Non negar &c.

*Scip.* Non più, dà bando al duol; non va mai fenza  
 E Perdono, e Clemenza  
 Il Vincitor Romano.  
 Abbian dalla tua mano

C. 2

Se

Se ben nemici, e se ben rei pur sono  
 Lo Sposo, il Genitor la vita in dono;  
 Oia, di voi Guerrieri  
 Nessuno ardirò i prigionieri offenda,  
 E dalla mia pietade

*Arg.* Più il silenzio, che il labio  
 Signor degne del don grazie ti renda:

*Scip.* Marzio tistretti in custodie mura  
 Vadano i vini, e solo

Provi forte men dura  
 Questa, ch' a me riferbo

Vinta non già, ma vincitrice altera  
 Per il pregio più bel de' miei trofei.

*Luc.* E questo ancor deggio soffrire o Dei!  
 Dal mio sen con gli angui orrendi,

Che pretendi  
 Gelosia Furia crudel?

Non può esser traditore  
 Quel bel core,

Non può esser infedel.  
 Dal mio sen &c.

*Scip.* Or, che già vinta, e doma  
 Bacia senza contratto

La Città contumace il fren di Roma,  
 Battaglia perigliosa,

E più feroa tenzone Amor m' appressa?  
 Ma non son io Scipione, e non è questa

Di Lucejo la Sposa?

Ah no: non ha già ver; che il piè ritira  
 Di vil piacer dal lubrico sentiero

Chi solo a glorie aspira.  
 Più nobile pensiero

Di Patria, e Libertà m' occupa l' alma,

E con

E con trionfo intero  
 Vuol del mio cor, vuol del mio amor la palma,  
 Per serbarli costante la fede

Roma arrendi l' eroiche mie prove;  
 A gli affati d' affetti rubelli,

Quasi scoglio, che l' onda Argelli,  
 Già non cede quest' alma, ò si move;

Per serbarli &c.

*Caro di Rom.* Spieghi omai l' eccelle glorie

Di Scipion, romba festiva.  
 Dell' Eroe, che invito, e forte

Illustrando le Vittorie,  
 Fra i terrori della morte

La Pietà fa render viva.  
 Del gran Duce, che nel petto,

Sempre avvezzo a trionfar,  
 Sa domar

Tiranno affetto,  
 E con bella Virtude

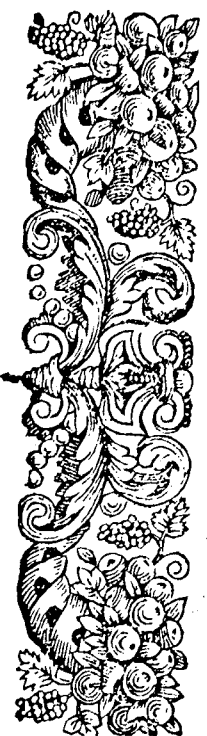
Per l' Amor della Patria ogn' altro esclude.

*Fine della Seconda Giornata.*



C 3

GIOR-



# GIORNATA TERZA. PARTE PRIMA.

\*\*—————\*\*

*Scipione, L. Marzio, Magone, Lucio, Anagilda.  
Coro di Cartaginefi.*



*Coro di  
Cart.*  
Liberrà refofo amabile  
Troppo labile,  
Fofti luce di balen.  
Tra gli orror delle catene,  
Per Dettino ineforabile  
Priva l'alma d'ogni bene,  
Senza re langue, e vien men,  
Liberrà &c.

*Anag.* Padre, e quando avran pace i tuoi fofpiri!  
Spofo, e quando avran fine i tuoi lamenti!  
Deh per picade almeno  
Di quei, che per voi provo, a fpiri martiri  
Ammettere nel feno alcun conforto.

Ne

Ne' maggiori cimenti  
Fa pompa la Virtù d'una grand' alma;  
Più riforge la palma all'or ch'è oppreffa,  
Non ha la fronte iteffa  
Sempre la Sorre, e dove men fi crede  
Tra le miferie efferme,  
Nella notte del duolo,  
Spelfo di bella fpecme  
Balena un lampo a difcoprirne il Polo:

*Così doppio la procella  
Ruggiadofa l'nde bella  
Col ferenò in Cielo appar;  
Così dopo le tempelle  
Si rivelle  
Di fue calme, e pofa il mar;      Così &c.*

*Mag.* Figlia, può fol la morte  
Dar la pace, che bramo, al mio cordoglio,  
Non cede no, non cede  
Al furor del Dettino il petto forte;  
Anzi qual fermo feoglio,  
Nel mar d'infida forte,  
Frangè le fpume del Larino orgoglio;  
Crucio maggior dell' alma,  
E più fero tormento,  
Quello ch'a ogni momento  
Mi trafigge, e m'uccide,  
E' il penfar, che in trionfo in Campidoglio  
Da fervil nodo avvinto  
Sotto il piè di Scipione  
Di Carrago l'onor rimanga effinto,  
Si verfare dolenti pupille  
Calde fille  
Di febile umor.  
E' dovuto sì giufto tributo

C 4

All'af.

All'assanno tiranno, ch'io sento,  
E v'assolve sì fiero tormento  
Da i sospetti d'un vile timor:  
Sì veritate &c.

*Luz.* Spofa, con Arazio acerbò

Faccia che può, la forte,  
O' il Larino superbo, io son costante;  
Può ben fra i ceppi incatenar le piante,  
L'alma non già, che con sovranò impero  
De gli affetti Reina  
Della sua libertade esulta, e gode.  
Ma troppo, oh Dei, lacera il seno, e rode  
Tormentoso timor, poichè Scipione  
Mentre a se ti destina, a me ti fura.  
Nella comun sciagura

Non ai tu sola onde incolpare il Fato;  
Con cambio fortunato  
Se le carene al piede  
Amor ti tolse, e al Vincitor le diede;  
Io di voi non mi querelo

Stelle rigide del Cielo,  
Voi che Stelle già non fete,  
Ma comere

Per per mio danno,  
Contro te m'aduro solo  
Ria cagion d'ogni mio duolo  
Nume ingrato, Amor tiranno.

Io di voi &c.

*Aug.* Taci, ingrato tu sei, che troppo offendi  
Con ingiusto timor gli affetti miei.  
Maganaimo è Scipione, e a vil desfo  
Credet non vo, che pieghi il nobil core;  
Ma se d'indegno ardore  
Mai fomentasse i semi, ho core anch'io

Ch'a

Ch' a soffrir, ch'a sbernar farà bastante  
E lusinghe, e minacce.  
Vedia il Romano amante  
Perchè viva la se, l'onor non mora,  
Ch'ha le Lucrezie sue l'iberia ancora;  
Santi Fe finchè vivrò

Serberò,  
Tue leggi illese,  
Ne rubella a te farò.  
Sempre pura, e sempre bella  
Quella fiamma, che m'accese  
Anco al rogo porterò.  
Santa Fe &c.

*Luz.* Ah che con troppa forza,

Io servitù d'Amore  
La magia d'un fembiante astringe, e lega  
Ancor di chi trionfa il vinto core.

*Aug.* Mal fondato timore

Troppo egli è prode, e troppo io son fedele.

*Luz.* Al Vincitor, che prega

Non può la prigioniera esser crudele.

*Scip.* Rastrenare il ciglio,

Ne di viver tra lacci omai vi dolga.

La Romana potenza

Non ha co' vinti suoi leggi sì crude,

Che lor faccia sentir servile affanno;

Ma fa di sua Clemenza un dolce inganno.

Pari alla libertà la servitùde.

Spera, e godi, o Donna, intanto

Bel trofeo di mia vittoria.

Del mio cor io ti dichiaro

Pegno caro,

Nobil vanto di mia gloria;

Spera &c.

C 5

Aug.

Taci, e più riverente  
 A favellare apprendi  
 Dal tuo stato presente; in lacci avvinto  
 Dar non può legge al vincitore il vinto.  
 Prigionieri il vostro Fato  
 Lieto, ò ingrato,  
 Pende sol da' miei voleri,  
 Dal rigor, dalla pietà.  
 Così vuol legge di guerra,  
 Ch'un sublima, e l'altro atterra;  
 E se vinse questi prima,  
 Potcia fero all' altro il fa.  
 Prigionieri &c.

L. Marz. Gran Duce, or che già doma,  
 Mercè del tuo valore  
 Allo Scretto Latino,  
 Carragena è soggetta,  
 E il popol di Quirino, e tutta Roma  
 Ti prepara il trionfo, al Carro avvinto  
 Venga Lucejo, e di Magon la Figlia  
 Col Genitore incarenato, e vinto,  
 Pregi accretta alla pompa; in Campidoglio  
 Delle superbe fronti  
 Così franto si veggia il folle orgoglio.  
 Scip. Altra tua fedeltà Marzio congegno  
 Questi miei Prigionieri, e fu tua cura  
 In custodia sicura  
 Condurgli al nostro Campo; ivi udiranno  
 I Romani Guerrieri  
 Svelar intorno ad essi i miei pensieri.  
 Luce. Speranza, e timor  
 Scip. Rigor, e clemenza  
 A 2. Con dubbia sentenza  
 Sospendono il cor.

L. Marz.

Ang. Come sperar, come goder poss'io  
 Generoso Scipione,  
 Se dolente cagione  
 De' miei tormenti amari  
 Son gli oggetti più cari,  
 Lo Spojo, il Padre mio?  
 Come sperar, come goder poss'io?  
 All' or respirerò  
 Quand' io rimirerò  
 Dono di tua pietà  
 La nostra libertà,  
 Che tanto or la sospira il mio delfo;  
 Come sperar, come goder poss'io?  
 Scip. Della vostra fortuna  
 Cura mi prendo, intanto  
 Lieti vivete, e rassegnate il pianto;  
 Luc. Come lieto gioir, viver poss'io,  
 Se la diletta Sposa  
 Da mano ingiunola  
 Vieni tolta al seno mio?  
 Come lieto gioir, viver poss'io?  
 Crude felle, Destino severo.  
 Quali pene provar non mi fare?  
 Se volete ch'io viva, cessate  
 Mitigare rigor così fero.  
 Scipione io sono, e l'fui  
 D' Anagilda Console;  
 Viss' parla grammal  
 Se giusto esser tu vuoi,  
 Senza offesa del giusto, a me non puoi.  
 Scip. Quanto ne i tuoi pensieri  
 O Lucejo t'ingann; ad altro affetto  
 Non rischa Scipione,  
 Che per la Patria, e per la Gloria il petto.

Taci,

L. Marz. Alle Tende Latine

Di Marzo, che v'è scorta, il piè seguite;

Cela te volte forri  
Ad alcoltar venite.

Aug. Ah, ah! il mio core

Prelogo è ben delle sventure estreme;

Allo Spolo infelice, al Genitore,

Temo, o Ciel, che sovraffi

Di dura severità legge crudele,

Ne a scalfir tanto duolo ho cor che basti.

Torna omai gioja dell' alma

Sospirata Libertà.

Allo Spolo, al Genitor,

Al mio cor

Rendi la calma,

E serena il mio dolor

Con un lampo di pietà.

Torna &c.

Fine della Prima Parte.



PAR-

# PARTE SECONDA.

\*\*\*

Scipione, L. Marzio, Magone, Lucio, Anghilar,  
Caro di Romani.

Scip.

Ara Patria, nel mio core

Altro amore

Che il tuo non è.

Bella Gloria in questo petto

E' p'oggetto

Del deho;

Ma il suo ben sol è il ben mio,

Perchè giova, e piace a te.

Cura &c.



O Patria, o Libertade, o del mio seno

Paez offi sospirit,

Affetti non divisi, unico Nume,

Per voi fin ch' avrà vita, e fin che spiri

Di bella Gloria arderà l' alma accesa,

Senza mai volger guardo ad altro lume.

Ogni più grave impresa,

Purchè voi ne godiate, agevol parmi,

E son dolci, e non gravi il ferro, e l' armi;

L. Marz. Gran Duce, ecco al tuo piede,

Che seorti i Prigionieri

T' offron degna maneria a glorie nuove,

Mentre imploran mercede.

Scip. Parh il viro, che chiede?

Saran sempre più vati i miei pensieri;

Mag. Scipion mol' io dimando, e molro chieggio;

Sc

Se dalla tua pietade  
 La nostra Libertade umile imploro,  
 Maffe d'argento, e d'oro,  
 Miseri avanzi d'infelice guerra,  
 Abbiati il tuo desir; questo concedi,  
 Se magnanimo sei,  
 Più gradito tesoro a i voti miei.

Se dimanda il donator  
 Di quei doni, che dispensa  
 Ricompensa

Anco maggior,  
 Saggio è ben, che non offende,  
 Ne di vincere pretende  
 La grandezza del tuo cor.

*Scip.* S'abbagli a quella luce  
 Mercenario d'esso d'animo avaro,  
 Me più splendido, e chiaro  
 Farà nobil rifiuto. Il genio mio  
 Non sospira tesori,  
 Sublimi Allori, e gloriosi cerca;  
 L'Iberia espugna, e non vi cambia, ò merca.

A repulle non avezzo,  
 Nel mio cor perda di prezzo  
 Quel metallo lusinghier.  
 Col terror di fiero lampo,  
 Quando pugna, e vince in Campo  
 Bellicoso, e nudo acciario  
 E' più caro  
 Al mio pensier.

A repulle &c.  
 Lucejo ascolta; io ben potrei [che tanto  
 Ragion di Guerra al Vinctor concede ]  
 D'Anagilda dispor; ma perchè vanto  
 Cor, che prodigo dona, e nulla spera,

La

La bella Prigioniera  
 Sia pur della tua Fede; Io tal la rendo,  
 Qual nella sua magione  
 L'avria ferbata il Genitor geloso  
 All'onore, allo Spolo.  
 Così sempre Scipione,  
 Pria, che vincere altrui, vince se stesso.

*Anag.* A così grande eccello,  
 D'ogni speme maggiore,  
 Solo di te minare,  
 La Fama acclamatrice

Dalle Sfere Stellanti  
 Rendi, sublime Eroe, grazie bastanti.  
 Già ritorna al sen la calma,  
 E quell'alma

Esulta, e gode.  
 Se non può formare accentos,  
 Dal contento  
 Che l'oppriame,  
 Quel silenzio ancora esprime  
 Più facendo la tua lode,  
 Già ritorna &c.

*Luc.* Signor, poichè, tuo dono, a me ritorna  
 La diletta mia Spola,  
 Delle tue grazie adorna  
 Sembra ancora più bella agli occhi miei.  
 Son tuoi ch'ari trofei  
 Così vincer due volte i corpi, e l'alme;  
 E son tue degne palme  
 Delle perdite lor, co' benefici  
 Rendere adoratori anche i Nemici;  
 Può bene il Ciel di Stelle,  
 Il mar di sue procelle  
 Vn di mancare;

Ma

Se dalla tua pietade  
 La nostra Libertade umile imploro,  
 Masse d'argento, e d'oro,  
 Miseri avanzi d'infelice guerra,  
 Abbiati il tuo desir; questo concedi,  
 Se magnanimo sei,  
 Più gradito tesoro a i voti miei:  
 Se dimanda il donator  
 Di quei doni, che dispensa  
 Ricompensa  
 Anco maggior,  
 Saggio è ben, che non offende,  
 Ne di vincere pretende  
 La grandezza del tuo cor.  
 Srip. S'abbagli a quella luce  
 Mercenario desio d'animo avaro,  
 Me più splendido, e chiaro  
 Farà nobil rifiuto. Il genio mio  
 Non sospira reiori,  
 Sublimi Allori, e gloriosi cerca;  
 L'Iberia espugna, e non vi cambia, ò merca.  
 A repulle non avezzo,  
 Nel mio cor perda di prezzo  
 Quel metallo lusinghier.  
 Col terror di fiero lampo,  
 Quando pugna, e vince in Campo  
 Bellicoso, e nudo acciaio  
 E' più caro  
 Al mio pensiero.  
 A repulle &c.  
 Lucejo ascolta; io ben porrei [che tanto  
 Ragion di Guerra al Vincitor concede ]  
 D'Anagilda dispor; ma perchè vanto  
 Cor, che prodigo dona, e nulla spera,

La

La bella Prigioniera  
 Sia pur della tua Fede; Io tal la rendo,  
 Qual nella sua magione  
 L'avria ferbara il Genitor geloso  
 All'onore, allo Spolo.  
 Così sempre Scipione,  
 Pria, che vincere altrui, vince se stesso.  
 Anag. A così grande eccello,  
 D'ogni speme maggiore,  
 Solo di te minore,  
 La Furia acclamatrice  
 Dalle Sferre Stellanti  
 Renda, sublime Eroe, grazie bastanti.  
 Già ritorna al sen la calma,  
 E quell'alma  
 Esulta, e gode;  
 Se non può formare accento,  
 Dal contento  
 Che l'opprime,  
 Quel silenzio ancora esprime  
 Più fido la tua lode.  
 Già ritorna &c.  
 Luc. Signor, poichè, tuo dono, a me ritorna  
 La diletta mia Spola,  
 Delle tue grazie adorna  
 Sembra ancora più bella agli occhi miei.  
 Son tuoi chiari trofei  
 Così vincer due volte i corpi, e l'alme;  
 E son tue degne palme  
 Delle perdire lor, co' benefici  
 Rendere adoratori anche i Nemici;  
 Può bene il Ciel di Stelle,  
 Il mar di sue procelle  
 Vn di mancar;

Ma

Ma l'onda dell' oblio  
Non può dal pensiero mio  
Famose opre sì belle  
Col tempo cancellar.

Può bene &c.

*Scip.*

Premio della Vittù solo è Virtude,  
Ella se stessa di se stessa appaga,  
E vana lode, ò vano onor non cura.  
La Libertà, che prezzo a vile usura  
Facette nel mio sen, ha di mia mano  
O Luccejo, o Magon, libero dono.  
Abbia nel cor Romano  
Clemenza sì, non Inerescè il trono.  
Qual torrente, che fuor delle sponde  
Seco trae con la furia dell' onde  
Le speranze di Auda messe,  
Così lungi dal giusto sentiero  
Toglie a forza l'arbitrio al pensiero  
Degli affetti tiranno Inerescè.

Qual torrente &c.

*Mag.*

Con troppo larga vena  
Generoso Campion, grazie dispensi  
Se librerà donati,  
Con più forte catena  
De tuoi voleri al glorioso impero  
Imprigionati con l'arbitrio i sensi.  
Ma poichè andiam di tant' onor superbi,  
Troppo ne pesa in vero,  
Così restar da i benefizi oppressi;  
Se, rivolto a più nobili affetti,  
L'oro, e l'argento (ferro),  
Che aveva nome di prezzo a te fu vile,  
Or chi' è dono al tuo merito  
Lo prendi almeno, e fia della tua gloria,

E del

E del grato cor mio degna memoria:  
Primo onor de' letteri Colli  
Per cui Roma altera va,  
Non sprezzar quel che dovuto  
Aureo porgo umil tributo  
A una splendida pietra.  
Primo &c.

*Scip.*

Magon, se il mio rifuro  
A te d'esser più grato il pregio toglic  
Appago le tue voglie, e il dono accetto;  
Ma tosto a miglior uso  
Vedrai quell'oro eletto; alla tua Sposa  
Luccejo io lo destino,  
Onde maggior la dote sua si renda;  
Per lui più luminosa  
Così mia gloria, e vostra se risplenda!

*Anag.*

Il Mondo ammirator  
Eroe non vide ancor  
Grande, qual sei.  
Virtù, che in te si scopre  
Ti rende omai nell'opre  
Vguale a i Dei.

Il Mondo &c.

*Scip.*

Magon, Luccejo udite, oda i miei sensi  
Roma, l'Iberia, il Mondo;  
Se premio a me convienfi,  
Perchè a morte vi tolsi, e vi rendei  
Ricca de' doni miei, con man pietosa  
E Libertade, e Sposa;  
Quella, per coronar l'opre vittorici  
Solo Scipion vi chiede  
Degna, e grata mercede;  
Al Popolo Roman vivere amici.  
Così chi della Patria è vero amante

Non

50

Non ferbi ad altri affetti,  
Che del pubblico bene, il sen costante,  
Sprezzar telori, e ricusar piaceri,  
Far viva, e bella nel suo cor pierade,  
Questi fan di chi vive in Libertade  
Vanti sublimi, e nobili pensieri.

Come al mar l'onda sen va,  
Come rapida, e leggiera  
Vola al Ciel la fiamma accesa,  
Così torni d'ogni impresa  
Sempre a re la gloria intera  
O diletta Libertà.

*Cor. di Rom.* Se risplende ne' tuoi Figli,  
O' nell'Armi, ò ne' Consigli  
La Virtude, et il Coraggio,  
Con lodevol costume  
Sia del Sol tutto il Lume, e non del Raggio.

F I N E.

